

Un'analisi del  
Sindaco di Brescia  
prof. Paolo Corsini

*Riconoscere il  
segno tangibile  
della duratura validità  
delle sue intuizioni*



Paolo Corsini

# Un'idea di città: l'opera di padre Ottorino Marcolini

di Paolo Corsini

**P**adre Marcolini si è trovato ad affrontare i problemi del tempo suo, sostanzialmente quelli legati all'edificazione dei villaggi, scandita lungo gli anni 1950, 1953, 1955, 1958 e 1960: pur muovendosi entro una polarità che da un lato marcava una forte spontaneità propositiva e dall'altro un rigoroso rispetto delle regole, essendo uomo ancorato a fondamenti valoriali cristiani per lui non negoziabili, pensava l'edilizia come fortemente connessa a un preciso modello di città, ad un'idea fortemente connotata.

Del resto nessuna Amministrazione può presumere di rendere un servizio se non coltiva un'idea precisa, un valore, il tentativo di salvaguardare una riconoscibile identità. Qui risiede dunque uno dei fondamenti dell'esperienza di Padre Marcolini: per lui la città non è semplicemente un agglomerato urbano, non costituisce sol-

tanto una risposta funzionale ai bisogni della vita associata. La città è sostanzialmente una comunità vivente, che rinvia nella famiglia uno dei propri fondamenti più rilevanti e significativi, diremmo costitutivi.

Padre Marcolini trova un ancoraggio profondo in una tradizione culturale che fa del personalismo comunitario il vincolo di riferimento fondamentale. Egli ha assommato moltissime anime. È stato ingegnere, per di più appassionato di matematica, come mostra il suo curriculum di studi, una scienza che consente astrazioni concettualizzanti che l'ingegneria non frequenta. È stato limpido testimone di una vita spirituale che, nella fucina dell'Oratorio della Pace, ha raggiunto con padre Giulio Bevilacqua vertici assolutamente significativi per la spiritualità non solo di questa città, ma dell'intero Novecento italiano; è stato il sa-

cerdote testimone dei tragici ed immani orrori del campo di concentramento, un'esperienza che ha profondamente segnato il suo spirito; è stato il «prete di tutti», come titola il libro a lui dedicato da mons. Antonio Fappani, un prete davvero «fuori serie», per citare un'altra opera a lui dedicata.

Ma, soprattutto, se proviamo a rileggere la sua esperienza terrena, Padre Marcolini ha incarnato il segno più esplicito del personalismo comunitario. E qui si ritrova il fondamento della sua idea di famiglia, che oggi l'evoluzione della nostra società rischia profondamente di destrutturare, ma a cui egli oppose l'operosità dei suoi giorni e delle sue intime convinzioni, rifiutandosi di essere semplice notaio atto a registrare l'evoluzione di un costume, degli stili di vita, dei gusti e dei comportamenti.

Credo allora sia profondamente vero continuare a pensare la famiglia, pur nella sua evoluzione contemporanea, come una comunità di affetti, come un luogo di sostentamento reciproco, come principio di legamento comunitario, come progetto formativo ed educativo, come vincolo di obbligazione, di vicendevole responsabilità.

Rileggendo in termini di attualità il significato provocatorio della testimonianza di un sacerdote come Padre Marcolini, si deve riflettere anche su questo. L'opera di Padre Marcolini, la costruzione dei villaggi che portano il suo nome e recano la sua impronta, è il frutto di un impegno operoso, illuminato da salde e limpide convinzioni. Un impegno che persegue la volontà di utilizzare la strumentazione di cui egli disponeva, una lungimirante capacità progettuale per costruire villaggi, negli anni del primo urbanesimo della nostra storia, bresciana e nazionale.

Padre Marcolini comprende le tensioni demografiche che stanno per manifestarsi, registra il flusso continuo dalla campagna alla città, ma pure gli inediti fenomeni di elevata mobilità interna, e pensa al villaggio come risposta alle necessità di insediare abitazioni in un territorio riappropriato, nel quale il sentimento di appartenenza e la riconoscibilità dei fattori identitari rappresentano elementi costitutivi del modello proposto, lungo un percorso che ancora oggi riconosciamo attuale.

L'esperienza di Padre Marcolini ha come noto, segnato il volto della città moderna. Un'esperienza dunque preziosa che numerosi amici non hanno lasciato cadere, ma hanno espresso e continuano a promuovere nel segno di una corrente fedeltà all'uomo e al sacerdote. Da qui la preziosa esperienza del Centro Studi La Famiglia, che misurandosi con i fenomeni dell'innovazione e della trasformazione della qualità urbana, continua ad agire nel segno della

continuità, facendo tesoro di una tradizione, di un modo di pensare la città, elevando la qualità dei luoghi che conferiscono senso e funzionalità alle opere e ai giorni di quanti nei villaggi ideati da padre Ottorino Marcolini, operano, lavorano, vivono.

Un'attenzione ai particolari, alle cose ben fatte, nella ricerca e nella ripresa di alcune delle intuizioni marcoliniane, al cui centro stanno l'unità abitativa, la sua articolazione interna, così come la distribuzione del villaggio, le sedi e i luoghi dello scambio, i suoi servizi, le strutture e gli ambienti della formazione e della convivia-

lità, i luoghi dello spirito, dell'elevazione dell'anima.

Ricordare padre Ottorino Marcolini significa, dunque, evocare pubblicamente non soltanto un commosso ricordo di quanti hanno potuto consentire a molti nostri concittadini il traguardo di una casa, o significare la gratitudine a quanti oggi continuano la sua opera, ma pure riconoscere il segno tangibile della duratura validità delle sue intuizioni, nella promozione di luoghi in cui si abita, in cui ci si conosce, ci si ritrova, si dialoga, si solidarizza, si stringono amicizie, si creano filiere di socialità, reti di partecipazione.



Piazza Loggia con il palazzo comunale